



A tutto ciak

Sceneggiatori, attori e registi scelgono il Salento. Per vacanza e per lavoro. Merito di una terra speciale. E della film commission

DI MALCOM PAGANI

E poi hanno scelto. Una terra al di là del confine. Un angolo di cielo. Uno scoglio bagnato da due mari. Dalle meraviglie di Lecce al faro di Santa Maria di Leuca, ci sono meno di 70 chilometri. Ulivi, grano, tabacco, muretti a secco e scogliere. I treni gestiti della rete nazionale si fermano nella città del Barocco. Dopo, per chi vuole proseguire a sud del sud, una littorina delle locali Fse che si avventura in lande western e attraversa, paese dopo paese, un panorama che fino a metà degli anni Ottanta era sconosciuto ai più. L'unico aeroporto della zona è a Brindisi. Poi, anche a scogliere altri mezzi, due ore di macchina con la sensazione del rebus - i cartelli stradali portano ovunque e da nessuna parte - per

ché ogni bellezza pretende un suo prezzo. Su questo panorama, nell'ultimo quindicennio sventola la bandiera del cinema italiano. Sceneggiatori, registi, attori, produttori. Sono arrivati, spesso per caso, hanno visto e goduto, deciso di rimanere. Per vacanza e per lavoro. In Salento hanno girato Ferzan Ozpetek e Nanni Moretti, Cristina Comencini e Luca Guadagnino, Gianni Amelio, Marco Tullio Giordana, Veronesi e in tempi insospettabili Francesco Rosi. Gli ultimi a levare le tende Daniele Cipri e il suo protagonista Toni Servillo con "È stato il figlio" e gli attori dell'opera prima di Pippo Mezzapesa prodotta da Fandango, girata in parte nel tarantino e tratta dal romanzo di Mario Desiati ("Il paese delle spose infelici"). Merito della luce che si

spande tra le pietre e taglia le prospettive. E della Puglia film commission.

Offre ospitalità, denaro, maestranze, location e strutture. Funziona molto bene ma non è un'associazione filantropica. A ogni investimento (veicolato e concordato con Provincia e Regione) corrisponde un ritorno. In termini di lavoro e in termini assoluti. Lavora a ritmi malesi. Crea occupazione per le persone della zona. Rende la Puglia set ideale per una moltitudine di storie che molto hanno a che fare con le andate e i ritorni, con le migrazioni e gli esilii. I turisti, comunque, continuano ad arrivare insieme alle troupe. E se Matteo Garrone con il suo montatore Spoletini si impegnò a lungo sulla post-produzione di "Gomorra" affacciato sulle coste joniche tra Torre San Giovanni e Patù, le masserie ristrutturate e piene di turisti indifferenti al cinema sono affollate da giugno a metà settembre. Le frazioni hanno mantenuto l'aspetto intoccato che avevano mezzo secolo fa. Tra le piazze, i caffè e i giardini nascosti dietro le facciate, sembra di essere in sala. Puoi camminare costeggiando i bastioni di Otranto e incontrare Willem Dafoe, sua moglie, la regista Giada Colagrande, Stefania Rocca e Franco Battiato, osservare l'esterno della chiesa di Diso e avere il miraggio dei due fratelli Bertolucci in fitta conversazione, attraversare un vicolo della vicina Marittima e vedere Serena Dandini in tenuta da giardiniera scaricare concime, fiori e piante con l'amico Neri Marcorè o ancora perdersi tra le pajare e le stazioni messicane degli ultimi metri d'Italia e scrutare il profilo di Inge Feltrinelli da anni ospite di notissimi notai bolognesi che in bilico sul "tacco" non si sono mai sentiti scomodi.

Gli artisti d'elezione salentina vivono in case semplici, lontanissime dalla volgarità delle ville blindate di certi omologhi, confusi in una terra che per tradizione a invasori medievali e star dello spettacolo contemporaneo ha riservato sempre la stessa indifferenza discreta. La condizione ideale per ideare senza peso come sa Roberto Cotroneo che tra le pieghe della Puglia meridionale ha immaginato le curve della storia in due romanzi di valore, distanti per genere, stile e datazione, o Francesca Marciano che a Spongano trascorre anche alcuni mesi l'anno dividendosi tra le bozze di un libro, la sceneggiatura di un film di Verdone e le passeggiate tra i ruderi di San'Emiliano con il compagno musicista Franco Piersanti (curriculum mostruoso, ultima esperienza con le note in "Habeamus Papam" di Moretti) dove, ai piedi d'una torre d'osservazione del sedicesimo cielo, guarda all'Albania, al mare, all'orizzonte. Marciano, per inventare distante dall'obbligo delle vacanze stagionali, ha cercato di radicarsi. Ha scelto un'abitazione alle spalle della piazza vecchia. L'ha trovata. Era crollata per metà, l'ha ristrutturata. Succede così in Salento, dove i prezzi delle case sono esponenzialmente cresciuti rimanendo comunque lontani dalle cifre di certa Liguria o del litorale romano ucciso dal cemento, con un mare di respingente balneabilità ma a soli 25 minuti di macchina dalla città. La lontananza del Salento è un dato. La mancanza di un'autostrada che lo colleghi al resto del Paese anche. Chi lo raggiunge, con sentimento inversamente proporzionale agli imprenditori autoctoni, se ne duole poco. Anche se la scoperta data almeno vent'anni e il colpevole porta un cognome straniero: il pioniere di questa deriva lieta si chiama Edoardo Winspeare. È un ragazzo gentile di nobili ascendenze che dimostra meno dei suoi 45 anni e dall'avamposto di Depressa (neanche 1.500 abitanti, nel nulla) al cinema italiano ha regalato alcuni buoni film. Iniziò nel 1996

La mappa del buen retiro



con "Pizzicata". La storia, ambientata nel '43, era potentemente musicata dal gruppo Officina Zoè. Pino Zimba, il leader del gruppo scomparso qualche anno fa, capelli bianchi, sguardo di fuoco, sapeva suonare per ore al ritmo indiolato della danza locale che al film di Winspeare dava spunto e nome. Zimba non aveva inventato nulla perché pur rielaborando suoni e trame stilistiche, quell'esperienza era ancestrale. Leggendaria. Parlava di donne tarantolate, campi, possessione, mistero, sensualità e antropologia.

Con meno background esoterico ma uguale intensità, qualcuno ha pensato a un Festival che portasse in Salento Ludovico Einaudi e Stewart Copeland. La Notte della Taranta da alcuni anni è realtà, coinvolge decine di migliaia di persone, produce sinergie felici e fa dimenticare i non pochi scempi edilizi sulla costa che guarda alla Calabria e qualche statua sacrilega a grandezza naturale edificata in fretta e molta furia (psicologica) sul lungomare. Quella che divinizzò senza canonizzazione la pur giunonica Manuela Arcuri fu assalita da polemiche che il cinema vero, a perdita d'occhio per decine di chilometri, fa dimenticare. Il piano sequenza del Salento eletto a ritiro dalle arti è impressionante. Sfida la pigrizia leggendaria di Diego Abatantuono, che da quando girò a Lecce "Il giudice Mastrangelo" passa almeno un angolo d'estate tra le onde maldiviane dello stabilimento Coco-Loco a uno sputo da Ugento, e accende le luci su Roberto Vecchioni che tra i filari e le corti della Masseria Montelauro divide ozio e concerti improvvisati sotto gli occhi di Giorgio Dell'Arti e Giorgio Forattini. A Elisabetta Turgi Prosperi, la donna che rimise in piedi l'antico convento abbandonato, in una terra d'Otranto in cui la luna cade direttamente sulle stanze, ogni tanto chiedono la location come set. Lei rifiuta. E con garbo indirizza altrove. Basta guardarsi attorno. Posto per l'azione, il cavalletto e la finzione, non sembra mancare. ■

NELL'ALTRA PAGINA: "IL PAESE DELLE SPOSE INFELICI" DI PIPPO MEZZAPESA